

**Giornata mondiale Rifugiati,  
il dramma Afghanistan**

BATTISTON, LANCARI PAGINA 9

Per l'**Afghanistan** che la Nato abbandona in una spirale di morte e insicurezza, la Giornata mondiale del rifugiato che ricorre oggi ha un sapore amaro. Tra rimpatri forzati e nuovi esodi

## LA GRANDE FUGA DALLA TERRA DEI SENZA RIFUGIO

GULIANO BATTISTON

*Kabul*

«Facciamo del nostro meglio, ma la situazione è complicata». Ex giornalista, Noor Rahman Akhlaqi ha un incarico da far tremare i polsi: ministro per i Rifugiati e i Rimpatriati. Ci accoglie nel suo studio al ministero, in un quartiere alle spalle dei giardini di Bagh-e-Babur. Spiega che ha tre obiettivi: «Facilitare il rientro di chi è all'estero, occuparsi degli sfollati interni e aiutare i rifugiati nei Paesi stranieri».

**TRE COMPITI DIFFICILI** ovunque, quasi impossibili qui. Secondo l'ultimo rapporto dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, l'Afghanistan è il terzo Paese al mondo dopo la Siria (6,8) e il Venezuela (4,9) per numero di rifugiati: 2,8 milioni. La preoccupazione maggiore oggi sembra però riguardare chi è dentro i confini nazionali, non fuori. Tra questi, i rimpatriati dai Paesi confinanti, Iran e Pakistan. Soltanto tra gennaio e maggio 2021, più di 490.000 afghani senza documenti sono ri-

tornati a casa: un incremento del 42% rispetto allo stesso periodo del 2020. Metà di loro è stata deportata. E secondo i dati dell'Organizzazione per le migrazioni internazionali, le famiglie ricorrono sempre di più al lavoro minorile per sbarcare il lunario.

«Proviamo in tutti i modi a favorirne il reintegro, ma le risorse sono insufficienti», ammette il ministro. Per il quale la priorità sono gli sfollati interni. «Secondo le organizzazioni internazionali sono 4,1 milioni, per noi 2,5», sostiene.

**SECONDO I DATI DEL MINISTERO**, dall'inizio dell'anno, specialmente dopo l'1 maggio, sarebbero 128.000 le famiglie sfollate a causa del conflitto. Le truppe straniere sono sulla via di casa, i Talebani all'offensiva. Più di 40 i distretti passati sotto il loro controllo. I civili scappano. E svaniscono le promesse degli stranieri. «La riduzione degli aiuti internazionali già c'è stata - nota il ministro -. Lo scorso inverno l'obiettivo era assistere

200.000 famiglie in totale. Con le nostre finanze ne abbiamo potuto assistere solo 20.000, altre 50.000 grazie all'aiuto degli stranieri. Sono rimaste senza aiuto 130.000 famiglie». Un numero enorme. «Se la riduzione dovesse continuare a questo ritmo, l'impatto sarebbe molto negativo». Dopo il ritiro completo delle truppe straniere, «senza dubbio gli sfollati interni aumenteranno» ci dice Akhlaqi.

Così come il numero di chi lascia l'Afghanistan. «Lavoriamo affinché gli afghani restino qui, ma ci aspettiamo che saranno in tanti a emigrare». La tendenza è già in atto secondo Abdul Ghafoor, direttore dell'Afghanistan Migrants Advice and Support Organization, un'associazione che fornisce informazioni e sostegno a migranti e rimpatriati. «Nei caffè, nelle case, tra amici, non c'è posto in cui non si parli di come lasciare il Paese. Tutti cercano un modo per andarsene. Spiace dirlo, ma è un fallimento per la Nato, per il governo afghano. Avevano

promesso sicurezza e stabilità, non c'è nessuna delle due». Per Ghafoor la ragione è una: «L'incertezza sul futuro, la sicurezza che peggiora di giorno in giorno, l'uccisione di civili ovunque, nelle scuole, sui bus pubblici, nelle case. Non c'è luogo in cui ci si senta al sicuro». La pandemia ha a lungo diminuito le partenze, anche a causa delle restrizioni dei Paesi confinanti, ma si è tornati a emigrare. Si continuerà a farlo. Più di prima. **NELLE AMBASCIATE** di Wazir Akbar Khan, qui a Kabul, i diplomatici europei non nascondono la preoccupazione: elencano «l'ondata migratoria» tra i rischi della fase post-ritiro. Temono che gli afghani, senza sicurezza, arrivino a cercarla in Europa. Sono disposti a concedere asilo solo a interpreti e collaboratori delle forze di sicurezza, anche grazie a una campagna mediatica internazionale. «I governi stranieri dovrebbero prendersi cura di chi, qui in Afghanistan, si è preso cura di loro, aiutandoli. Hanno la responsabilità di portarli al sicuro - sostiene

Ghafoor. Se i Talebani dovesse-  
ro attaccare le città, i primi  
obiettivi sarebbero quanti han-  
no lavorato con gli stranieri».

**QUANTO A TUTTI GLI ALTRI** afga-  
ni, l'Europa sembra volersene  
proteggere. Nell'ottobre 2016 a  
Bruxelles è stato firmato il  
Joint-Way Forward, un accordo  
tra l'Unione europea e il go-  
verno di Kabul. Prevedeva il rimpatrio - anche forzato - di tutti gli afgani la cui richiesta di asilo  
fosse rigettata dai Paesi mem-  
bri, in cambio di aiuti econo-  
mici. Scaduto quell'accordo, il 26  
aprile 2021 è stato sostituito dal  
Joint Declaration on Migration  
Cooperation, in linea con il Nu-  
ovo Patto su Migrazione e Asilo

dell'Unione europea. Al centro, sempre i rimpatri. «È un accor-  
do perfino peggiore del prece-  
dente - sostiene Ghafoor - quel-  
lo escludeva dal rimpatrio alcune  
categorie di persone vulnera-  
bili, il nuovo non le tutela più».

**IL MESSAGGIO DI GHAFOOR** è chia-  
ro: «Smettetela di deportare gli  
afgani, di sbatterli in una situ-  
azione di guerra. Continuano a  
farlo Germania, Svezia, in parte  
Austria, Danimarca, Ungheria.  
Non l'Italia», ci dice. Numeri si-  
curi non ne fornisce. Ma raccon-  
ta i casi molto recenti - solo di  
pochi giorni fa - di alcuni ragaz-  
zi rimpatriati dalla Svezia e dalla  
Germania. E spiega le difficol-  
tà del reinserimento nella socie-  
tà: «Per persone che hanno pas-  
sato anche 5/6 anni in un Paese  
europeo, reintegrarsi è difficile.  
C'è la violenza del conflitto, le  
esplosioni, la criminalità, e c'è  
la violenza di chi li vede ormai  
come estranei, come occidenta-  
lizzati». Anche per questo, la  
percentuale di chi riparte è mol-  
to alta. «La prima cosa che fan-  
no, una volta rimpatriati, è tro-  
vare nuovi documenti. Per ri-  
partire di nuovo».

A ripartire pensano anche  
funzionari e diplomatici di Wa-  
zir Akbar Khan. Nelle ambascia-  
te si stilano piani di evacuazio-  
ne. Se la situazione dovesse met-  
tersi male, se i Talebani dovesse-  
ro avvicinarsi troppo a Kabul, bi-  
sogna essere pronti a lasciare il  
Paese. Per questo è così impor-  
tante garantire la sicurezza  
dell'aeroporto della capitale.  
Da una parte chi si prepara a  
evacuare, dall'altra chi viene  
rimpatriato. Con modi diplo-  
matici, nota la contraddizione an-  
che il ministro Akhlaqi.

**QUANTO AI PATTI** con l'Unione eu-  
ropea, per lui «non c'è differenza  
tra i due accordi». Ci fornisce  
numeri ufficiali sugli afgani  
rimpatriati dall'Europa. «Nel  
corso di quest'anno, finora 24  
persone sono ritornate volonta-  
riamente dall'Europa, mentre i  
rimpatriati sono 272». Impossi-  
bile prevedere quanti lasceran-  
no il Paese. «Ma saranno tanti».



Isola di Lesbo, Grecia. Famiglia di rifugiati afgani dopo l'incendio che ha distrutto il campo di Moria foto Ap

66

Senza dubbio gli sfollati  
interni aumenteranno

**Noor Rahman Akhlaqi,  
ministro per i Rifugiati**

*Smettetela di deportare  
gli afgani in situazioni  
di guerra **Abdul Ghafoor***